

Teresa Franco and Cecilia Piantanida, eds. Echoing Voices in Italian Literature: Tradition and Translation in the 20th Century

Novella di Nunzio

Volume 43, Number 3, 2022

URI: <https://id.erudit.org/iderudit/1105475ar>

DOI: <https://doi.org/10.33137/q.i.v43i3.41361>

[See table of contents](#)

Publisher(s)

Iter Press

ISSN

0226-8043 (print)

2293-7382 (digital)

[Explore this journal](#)

Cite this review

di Nunzio, N. (2022). Review of [Teresa Franco and Cecilia Piantanida, eds. Echoing Voices in Italian Literature: Tradition and Translation in the 20th Century]. *Quaderni d'Italianistica*, 43(3), 154–156.
<https://doi.org/10.33137/q.i.v43i3.41361>

© Novella di Nunzio, 2023



This document is protected by copyright law. Use of the services of Érudit (including reproduction) is subject to its terms and conditions, which can be viewed online.

<https://apropos.erudit.org/en/users/policy-on-use/>

érudit

This article is disseminated and preserved by Érudit.

Érudit is a non-profit inter-university consortium of the Université de Montréal, Université Laval, and the Université du Québec à Montréal. Its mission is to promote and disseminate research.

<https://www.erudit.org/en/>

Teresa Franco and Cecilia Piantanida, eds. *Echoing Voices in Italian Literature: Tradition and Translation in the 20th Century*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 2018. Pp. 328. ISBN 9781527505902.

È l'intertestualità il nucleo tematico attorno al quale ruotano i sedici saggi raccolti nella presente collettanea, se al termine si dà un senso inclusivo che coinvolga, oltre alla presenza in varie forme di un testo (nel caso specifico di un classico) in un altro testo, anche la traduzione intesa come atto cognitivo e linguistico che porta due testi a mettersi in relazione tra di loro e a contenersi l'uno nell'altro: da qui, la divisione della raccolta in due sezioni, tradizione e traduzione.

Nella prima, divisa in otto capitoli, gli autori riflettono sull'eredità classica nella letteratura e nella cultura italiana del Novecento. Carlo Caruso si sofferma sui concetti di classico, barbaro, antico e arcaico, nonché su come la percezione dell'antichità si sia evoluta nell'Italia del ventesimo secolo. Giovanna Caltagirone esamina la rielaborazione delle figure mitiche di Achille e Agamennone in due racconti di Alberto Savinio: *Achille innamorato misto con l'“Evargeta”* e *Vendetta postuma*. Dusica Todorović analizza l'influenza che il mondo classico ha avuto nella vita e nell'opera di Luigi Pirandello: dalla traduzione in siciliano del dramma *Ciclope* di Euripide alle numerose allusioni intertestuali presenti nei testi pirandelliani; dalla ripresa della satira menippea ai modelli esopico, aristofaneo ed eschiliano rintracciabili tanto nelle opere di natura narrativa e drammatica quanto nei presupposti teorici espressi nel saggio *L'umorismo*. Concetta Longobardi si concentra sulla rielaborazione (o manipolazione) dell'Orazio lirico in epoca fascista, evidenziando come, agli occhi del regime, i classici servissero da una parte a garantire un ordine estetico, socio-politico e militare e dall'altra ad assicurare quel sostrato ideologico-culturale di cui il fascismo era carente. Con un cambio di prospettiva, Martina Treu esamina la ricezione dei classici nell'Italia del Novecento attraverso la lente del teatro e più specificamente della *performance*, evidenziandone il ruolo centrale nella diffusione dei testi classici tra i più giovani, grazie anche all'apporto dei laboratori teatrali offerti nelle scuole italiane. Martina Piperno torna al testo letterario, proponendo uno studio sui concetti di mito e antichità nell'opera *Cristo si è fermato a Eboli*, mostrando come, attraverso la mediazione vichiana, Carlo Levi ricorra alla dicotomia tra sacro e religioso per rappresentare la realtà prelogica e prelinguistica dei contadini di Aliano, il comune della Basilicata in cui l'autore, sospettato di attività antifascista, trascorse alcuni mesi del suo confino politico, tra il 1935 e il 1936. Laura Vallortigara dedica il suo contributo al mito di Enea e alla

sua influenza nella letteratura italiana del Novecento: un'influenza forse meno vistosa rispetto a quella esercitata dalla figura di Ulisse, ma comunque significativa, come testimonia l'esempio di Giorgio Caproni sul quale la studiosa si concentra. Infine, partendo dalle considerazioni del filologo Eric R. Dodds sulla componente irrazionale della cultura della Grecia antica e prendendo in analisi lo scambio epistolare in cui Cesare Pavese ed Ernesto De Martino discutono della "Collana viola," la nota collezione einaudiana di studi religiosi, etnologici e psicologici, Fabio Camilletti esplora il rapporto problematico che la cultura italiana sembra aver sempre avuto con il concetto stesso di irrazionalità.

La seconda sezione della raccolta comprende altri otto saggi dedicati a traduzioni d'autore di classici antichi, moderni e contemporanei. Alessandro Giammei si concentra su Umberto Saba traduttore: l'autore triestino, notoriamente convinto dell'intraducibilità dei poeti, si era tuttavia cimentato in alcuni esperimenti traduttivi rinvenuti in parte nel 1999 e in parte nel 2007. Tra questi spiccano le versioni in prosa di due sonetti di Shakespeare e la traduzione incompiuta del *Macbeth*, sulla quale Giammei si focalizza. Federico Donatiello analizza le traduzioni quasimodiane delle poesie dell'autore rumeno Tudor Arghezi: una veste meno nota del Quasimodo traduttore, ricordato piuttosto per le sue versioni di classici greci e latini. Chiara Trebaiocchi, passando in rassegna diverse traduzioni in italiano del *Miles gloriosus* realizzate tra il 1545 e il 1999, propone un'attenta analisi del *Vantone*, la versione pasoliniana della commedia plautina, composta in alessandrini nel 1961 su commissione di Vittorio Gassman. Mattia Coppo offre uno studio sulla tecnica traduttiva di Vittorio Sereni, condotto sulle traduzioni di testi di William Carlos Williams, René Char e Guillaume Apollinaire, senza tralasciare di prendere in considerazione i numerosi e significativi interventi critici di Sereni sugli autori in questione. Maria Belova volge la sua attenzione a Giovanni Raboni e alla sua traduzione dei *Fleurs du Mal*, cominciata nel 1960 e portata avanti per decenni, con l'uscita di ben cinque edizioni, ciascuna caratterizzata da varianti, a testimonianza diretta dell'idea raboniana della traduzione come attività infinita. Sara Cerneaz sposta il focus sul Puškin di Giovanni Giudici, con un intervento sull'*Eugenio Onegin* tradotto dal poeta ligure: un vero e proprio atto di amore ispirato da una grande passione per il romanzo in versi puškiniano, come lo stesso autore ha dichiarato più volte e come la studiosa non manca di sottolineare. Laura Organte si addentra in un'analisi comparata delle traduzioni di *The Rime of the Ancient Mariner* di Coleridge offerte da Luzi, Giudici e Fenoglio, notando come, se il primo tende a innalzare liricamente il testo di partenza e l'ultimo ad

abbassare il registro usando uno stile colloquiale e regionale, il secondo opta per una via media tra questi due estremi. La sezione, e l'intera raccolta, terminano con un contributo nel quale Marta Araldi passa in rassegna tre antologie di testi di Saba, Ungaretti e Montale in traduzione inglese (la prima edita nel 1962 a cura di Carlo Golino, la seconda edita nel 2004 a cura di Jamie McKendrick e la terza edita nel 2012 a cura di Geoffrey Brock), con l'intento di riflettere sul ruolo giocato dalle antologie in traduzione nella costruzione del canone italiano fuori d'Italia.

Terminata la lettura della raccolta, si può riassumere l'apprezzabile intento dei curatori nei seguenti termini: riflettere sulla complessa relazione, nel campo letterario e culturale dell'Italia del Novecento, fra tradizione e traduzione (la seconda intesa anche quale valido strumento di costruzione della prima), antichità e contemporaneità, classicità e innovazione.

NOVELLA DI NUNZIO

University of Vilnius